

CATTOLICI DEMOCRATICI

Come era prevedibile si è costituito anche a Lecco per tutta la zona il Comitato dei Cattolici Democratici contro l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini nel prossimo referendum del 12 maggio. La loro scelta sarà quindi NO sulla scheda di voto, e perché la stessa scelta venga partecipata da più persone possibili hanno organizzato un nutrito programma di incontri con la presenza - dicono - anche di alcuni sacerdoti. Di questi Cattolici Democratici diamo anche noi l'elenco, perché è bene sapere su ogni problema e quindi anche su questo, chi e come la si pensa. Per questo problema e per questa gratuita autodenominazione i termini in questione sono almeno tre: il termine "cattolico", il termine "democratico", e il termine "indissolubilità" che, ovviamente, si intersecano tra loro. Su ciascuno di essi facciamo alcune osservazioni, secondo noi molto importanti.

Cattolico è colui che si ritrova in piena comunione col magistero perché in esso riconosce l'organo vivo della tradizione che riporta fino a noi, nella concretezza della storia di oggi, i valori annunciati da Cristo non solo per la salvezza eterna, ma per la trasformazione della società attuando così una storia più giusta e più umana. Chi nega qualcuno di questi valori è fuori dalla comunione della vita ecclesiale. Nel nostro caso si tratta del valore della indissolubilità del matrimonio.

Una dichiarazione di Mons. Bonicelli, portavoce della Conferenza Episcopale Italiana in qualità di Segretario aggiunto, ha affermato che chi nega l'indissolubilità del sacramento del matrimonio non può dirsi in comunione con la Chiesa e quindi non può dirsi cattolico. I "Cattolici Democratici" si difendono in quanto non negano l'indissolubilità del sacramento del matrimonio e quindi la dichiarazione di Mons. Bonicelli non li riguarderebbe. Per loro l'indissolubilità del sacramento è fuori discussione, anzi, sempre secondo loro, brillerebbe di nuova luce proprio nel caso di una società che non legalizzasse giuridicamente l'indissolubilità sul piano civile.

Sta però un'altra considerazione che si ricava da tutti gli interventi dell'Episcopato Italiano, oltre che dai documenti conciliari che li hanno preceduti: il valore dell'indissolubilità, per il cristiano, non è solo da attribuire al matrimonio sacramento, ma semplicemente al matrimonio in quanto tale, quindi ad ogni matrimonio, compreso quello civile. Il matrimonio indissolubile è, secondo i vescovi, un valore irrinunciabile per il bene comune, un valore a cui non venir meno. Il cattolico non è soltanto impegnato a vivere nella propria esperienza la fedeltà coniugale come segno e testimonianza dell'amore di Cristo per la Chiesa, ma ugualmente impegnato a proporre il suo modello di matrimonio per il bene della società in cui è democraticamente presente attraverso gli strumenti di partecipazione di cui dispone.

Si può in coscienza rinunciare a proporre questo modello? E se qualcuno rinuncia a proporlo, a quale titolo o per quale motivo lo fa? Leggendo il volantino che presenta la scelta del Comitato dei Cattolici Democratici, uno dei motivi starebbe nel fatto che il modello di matrimonio in vigore in Italia fino al dicembre 1970 (modello indissolubile) non ha ispirato alcuna politica capace di rispondere alle esigenze della famiglia. Se le riforme non sono state fatte non è certo per la presenza nell'ordinamento giuridico di questo modello invece che di un altro. Se la volontà politica di fare riforme è mancata, le cause vanno ricercate nella classe politica immobile ed insensibile per troppo tempo e gravemente di fronte al mutare della realtà sociale, di fronte alle esigenze di uno sviluppo armonico ed umano, che garantisca alla famiglia i diritti di cui deve godere sul piano dei servizi fondamentali. Dico di più: un modello giuridico di matrimonio esigente come è quello indissolubile che si vuole ripristinare con l'abrogazione della legge Fortuna-Baslini, se fosse preso sul serio dalle forze politiche operanti in campo nazionale, dovrebbe generare riforme più ampie ed aperte, più forti di interventi sociali, proprio per non incrinare con la realtà strutturale che li circonda, l'incontro di due persone per tutta la vita. Un modello meno rigoroso sul piano morale e giuridico, diventa, o rischia di diventare, meno esigente anche sul piano sociale. Non nascondiamoci dietro un palo.

Un secondo motivo sembra essere questo: i "Cattolici Democratici" rinunciano a proporre il modello indissolubile di matrimonio, perché ormai siamo in una società pluralista dove non si può imporre ad altri la visione propria della vita. È uno strano concetto di democrazia questo: votare rinunciando a proporre quello che è specifico della propria visione della vita per appoggiare la tesi degli altri. Viene qui a mancare l'elemento portante della democrazia, cioè l'apporto di ciascuno per il bene comune; in questo caso l'apporto del cattolico è la visione del matrimonio come indissolubile anche sul piano civile. Solo dopo che sarà avvenuta la votazione potremo tirare la conclusione di essere in una società in cui non resta al cattolico altro che testimoniare con la vita quello che ritiene valido, senza possibilità alcuna di influire sull'ordinamento giuridico a tutela non tanto del bene del cattolico, ma del bene di tutta la società. Questa conclusione non va tirata prima, né tanto meno va favorita con scelte di dissenso, anche se il corso di questa nostra storia è in buona parte prevedibile. Non siamo noi cattolici ad accelerare questo corso in senso permissivo.

I casi possono essere questi: o i "Cattolici Democratici" non prendono sul serio il modello di matrimonio indissolubile con la sua incidenza e conseguenza sul piano del bene comune, sottovalutandolo di fronte ad altri obiettivi contingenti che possono riguardare tanto la società civile quanto la Chiesa stessa e qui occorrerebbero chiarificazioni ben più profonde di una semplice giustificazione del proprio essere "cattolici" perché si salva comunque l'indissolubilità del sacramento; oppure sono loro i "cattolici della paura", perché sul piano della democrazia temono al di là del 12 maggio di ritrovarsi in minoranza nell'ipotesi di una sconfitta degli antidivorzisti e di essere ricacciati in sacrestia. Se questo deve avvenire, non deve avvenire per colpa dei cattolici.